



# IL RISVEGLIO

## COMUNISTA - ANARCHICO.



SVIZZERA ED ITALIA

Abbonamento: annuo, fr. 3; semestrale, fr. 1.50  
Un numero separato: 5 cent.

PERIODICO QUINDICINALE

Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO  
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE

Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50  
Un numero separato: 10 cent.

### La loro violenza

La compagna Jeanne Pidoux, strappata brutalmente dal giaciglio delle proprie sofferenze da otto rappresentanti dell'ordine, trasportata da Ginevra a Zurigo, malgrado le allarmanti condizioni fisiche, tenuta segregata in cella, senza permetterle di ricevere qualche cibo conveniente al suo stato — come accennammo brevemente nel numero precedente — è stata rimessa in libertà.

Occorre alla giustizia l'arresto di questa donna, compiuto in condizioni si eroiche — quasi si trattasse di un terribile Bonnot — le occorre fare subire lo strapazzo, così gravido di pericolo per un'ammalata, di un viaggio assai lungo, ed infliggerle le sofferenze della prigionia per un paio di settimane, con tutte le brutalità e le umiliazioni ch'essa comporta, per stabilire quanto un semplice interrogatorio, per convocazione, a Ginevra ed una piccola inchiesta potevano bastare? Per stabilire, cioè, che la nostra compagna non poteva essere implicata, per nessuna ragione, negli affari di Zurigo?

Ma può la giustizia conoscere certe delicatezze? Essa procede inesorabile nella sua opera vendicatrice. La sua violenza è legittimata dalla grandezza della propria opera: la difesa strenua dell'ordine costituito e del privilegio borghese. E se vi è un pretesto per colpire gli anarchici, violatori dei due sommi principi su cui la società si adagia — avanti, contro gli anarchici, senza pietà e senza riguardo. E' la logica ferrea della forza messa al servizio di un diritto: il diritto della dominazione. Si arresta a casaccio. Si imprigionano uomini, donne, senza spiegazioni, senza alcuna apparente giustificazione, soltanto per la sadica volontà di perseguire, di nuocere a questi esseri, colpevoli — in una società in cui la ferocia e l'egoismo sono eretti a principi di vita — di prodigarsi per l'avvento di una umanità degna di tal nome, colpevoli di sentire nel loro cuore i palpiti generosi per un ideale di amore e di fratellanza universale. Ed i vecchi artifici inquisitoriali sono rimessi in onore per essi. Segregazione completa. impossibilità di comunicare con chicchessia, neppure con i propri avvocati, impedimento di ricevere dal di fuori quanto potrebbe lenire le loro sofferenze morali e materiali. E non sono condannati: sono semplicemente prevenuti di un delitto di cui s'ignora la sostanza e la natura!

Il compagno Bertoni, nell'unica lettera potuta indirizzare alla famiglia che a Ginevra da tanti anni lo ospita, ch'egli ama e da cui è teneramente amato, lamentava appunto l'inerzia deprimente a cui è condannato: non poter né leggere, né scrivere! Quale tortura più raffinata verso un uomo di cui si conosce il bisogno impellente di attività fisica ed intellettuale!

L'avvocato di Bertoni, Willemin, ha indirizzato al giudice d'istruzione a Zurigo diverse lettere raccomandate, chiedendo la di lui libertà provvisoria, ma il zelante magistrato — che avviluppa d'ogni mistero, per gl'interessati, l'istruttoria dei nostri compagni, ma che accorda interviste a giornalisti incaricati di dare il tono alla stampa — non degna concedergli risposta alcuna.

Di che sono accusati gli anarchici di Zurigo? Ce lo domandiamo tutt'ora. Qual'è la minaccia che sovrasta i compagni italiani disertori e renitenti, ai quali, nella impossibilità come sono di difendersi, si possono far subire tutte le violenze? Sapranno essi sfuggire alla rete d'insidie che le spie, gli agenti consolari e tutta l'abbietta ciurma assoldata allo scopo di far pagare ad essi le malefatte di qualche canaglia altolocata, hanno stretta a loro intorno?

Noi non vorremmo far qui gettito di inutile violenza, ma bisognerebbe essere di marmo per non commuoversi e non lasciarsi turbare dall'ira allo spettacolo continuo di tante infamie. Chè in questa libera Elvezia s'incomincia davvero ad esagerare nella persecuzione feroce contro degli

uomini i quali, avendo infranto nel loro animo le infami barriere della Patria, sono i soli ad onorare degnamente questa terra che tre popoli accomuna nel simbolico ed augurale patto di fratellanza universale!

Non bastava affamare i disertori ed i renitenti stranieri, togliendo loro il lavoro; non bastava vilipenderli, calunniarli con ogni mezzo; non bastava condannarli alla schiavitù dei lavori forzati; quelli fra essi designati come anarchici sono ora arrestati, per una denuncia, un sospetto, un indizio, minacciati di espulsione e del conseguente plotone di esecuzione nel proprio paese. Credono i signori dirigenti che questa violenza sia indispensabile alla loro sicurezza ed al loro prestigio? Se sì, continuino. Noi ne prendiamo atto semplicemente.

P.

### La protesta di S. Faure

Il nostro compagno, condannato a sei mesi di prigione, e vittima di una infame macchinazione orditagli contro da qualche poliziotto dilettante, è stato liberato.

Libero, non è il colpevole che umiliato e confuso tace e si nasconde, è l'uomo innocente, è il cittadino intemerato, è il vecchio lottatore contro le nequizie sociali, è l'incorruttibile assetore dell'ideale anarchico, è il tribuno possente che si erge altero, nella piene coscienze della sua fierezza e della sua dignità oltraggiata, a proclamare la propria innocenza, facendosi l'accusatore egli dei suoi nemici.

L'odiosa accusa per la quale fu condannato — senza che gli fosse concesso disculparsi dinanzi al tribunale di guerra, livragatore di ogni diritto di difesa — « aveva per iscopo di squalificarlo — egli dice in una lettera a degli amici — di rovinare la sua opera e di eliminare il militante rivoluzionario, l'ateo e l'internazionalista impenitente ch'egli è ».

« Su quanto ho di più caro e di più sacro, grida, sui trent'anni di un apostolato che fu, oso affermarlo, senza paura e senza rimproveri, io giuro che i testimoni mentono e ch'io sono innocente ».

Ed egli annuncia che un comitato, il quale s'è data la missione di far sfiorare la verità, pubblicherà prossimamente un luminoso esame dell'affare — appoggiato da documenti inconfutabili — nel quale proverà in che modo la trama gli fu ordita.

La nefandezza compiuta, nella Francia che qualcuno si ostina ancora a chiamare repubblicana, contro il compagno nostro è di quelle che sorpassano i limiti; essa marchia d'infamia tutto un regime, consacra all'abbominazione i tempi maledetti che viviamo.

La Francia democratica, prostituitasi, poichè ha cinto l'elmo guerriero, completamente al militarismo ed al clericalismo, soffoca spietatamente, e con ogni mezzo, ogni più tenue voce indipendente. L'organo battagliero di S. Faure, squillante la diana ai popoli trucidati ed ingannati, molestava la beatitudine degli eroi gavazzanti nel festino di sangue. Occorreva sopprimerlo, e fu fatto. Occorreva soprattutto colpire il fondatore di quel foglio, e sopprimerlo per sempre il grande oratore libertario, il demolitore infaticabile di ogni dogma politico e religioso, ed il colpo venne tentato. Gli fu avventata contro una bestiale calunnia che tangeva il suo onore di uomo e di militante, e mercè una farsa giudiziaria, la condanna sanzionò l'opera dei miserabili calunniatori. Ma Faure non è uomo da lasciarsi infamare impunemente. I suoi nemici dovranno fare i conti con il nostro compagno. Lieti della sua liberazione, gli mandiamo da queste colonne un saluto affettuoso e solidale.

F, P.

La fede nello Stato è una trasformazione della idea religiosa.  
Y. GUYOT

### Per la riconsegna dei disertori

Soltanto un movimento generale di opinione pubblica poteva impedire che l'infamia perpetrata con il nuovo decreto contro i disertori, venisse consumata.

Le miserevoli creature umane che, dopo quattro anni di sofferenze atroci, volessero d'ora inuanti trovar ricetto nella patria di Tell, saranno riconsegnati alle nazioni rispettive.

E ciò è avvenuto, tale decreto è stato approvato senza che alcun scatto collettivo di fierezza, di dignità si producesse a respingere l'oltraggio fatto a tutto un popolo, a tutta una nazione.

A parte qualche lieve ed inefficace protesta — emessa per la forma — tutti hanno taciuto, e tacendo, hanno approvato. Tutti: le organizzazioni operaie, il partito socialista e la massa del popolo.

A mo' di consolazione riportiamo i brani d'un articolo che riproduce *il Gutenberg* da un gran giornale liberale della Svizzera Romanda, di cui ignoriamo il titolo.

Le considerazioni contenutevi sono tanto più suggestive in quanto emesse da un giornale borghese, epperò è d'uopo a noi far l'amara constatazione che talvolta certe infamie dei governi contro dei lavoratori, colpiscono ben più profondamente dei borghesi che non la classe lavoratrice. Ed ecco i brani:

Ebbene, francamente, io non vorrei essere al posto dei soldati che saranno incaricati d'applicare questo decreto.

Esaminiamo semplicemente le conseguenze di questa misura. I soldati francesi, tedeschi, italiani e austriaci che sono nelle trincee non leggono certamente i giornali svizzeri. Essi hanno appreso vagamente che la Svizzera internava i disertori; e non saranno certamente informati del decreto federale. Una volta passata la frontiera, essi si crederanno sicuri. Ora, costoro saranno ricondotti nei loro paesi, tra le baionette svizzere. E' come se condannarli a morte. Il Consiglio di guerra del loro paese li farà fucilare — secondo la gravità del loro caso — o li condannerà ad una forte pena. Siccome i soldati condannati in simili circostanze sono generalmente inviati, non al penitenziario, ma alla fronte, nei posti più perigliosi, ciò vuol dire andare incontro alla morte sicura.

Io non intendo prendere la difesa dei disertori. E' ben certo che la più parte tra essi obbedisce, fuggendosi dai campi di battaglia, al semplice istinto di conservazione. Questo non è eroico. Ma siccome io non ho mai avuto l'occasione di constatare personalmente se ho o no l'animo d'un eroe, — queste cose domandano sempre d'essere verificate, e quelli che si vantano d'essere sicuri del loro contegno, sono dei presuntuosi — io m'astengo di giudicarli.

E dopo aver analizzato i vari casi psicologici che generano la diserzione, l'articolista continua:

Il decreto del 1° maggio prevede bene che i disertori potranno indirizzare una richiesta al Consiglio federale, il quale valuterà il loro caso. Ma come faranno le autorità per procedere a questa vera *lotteria della morte*? Su che cosa noi ci baseremo per inviare una parte di questi disgraziati al plotone d'esecuzione e per ospitare gli altri? Chi, dunque, tra quelli che mi leggono, vorrà prendere sulla sua coscienza questa scelta sinistra? Tutti i disertori — almeno quelli che sono avvisati — dichiareranno che hanno ubbidito a dei motivi di coscienza. A chi ci indirizzeremo per controllare la veridicità del loro dire? All'autorità militare straniera? Che ironia!...

E quasi per finire:

Ma ciò che mi sembra ancora più mostruoso è la cernita macabra che si pretende fare, alla piccola felicità, o piuttosto alla grande disgrazia, tra quelli che saranno suggellati dal marchio di trapasso da questa all'altra vita, agli altri che troveranno un porto di salvezza.

## Fermi sulla breccia!

È a voi, compagni sinceramente anarchici, che mi rivolgo. La reazione infierisce ferocemente contro di noi, i governi tentano ogni mezzo per imprigionarci, per annientarci, per toglierci dalla vita sociale. Tutti i pretesti sono buoni, in tutti i paesi accade lo stesso: in America come in Europa. In Francia, in Italia, s'imprigionano, si internano i migliori, imputando loro i più infami delitti, perché rei di propagare il verbo della fratellanza umana e di essere contrari alla guerra; e lo stesso avviene in Germania, in Austria, in Spagna ed ovunque. Qui, in Svizzera, non poteva accadere diversamente. La rabbia dei potenti s'è scatenata sul nostro movimento. I governanti, considerato che la nostra Idea, valorizzata dalle terribili lezioni dei fatti, fa proseliti nelle file del popolo, tentano di tutto per scompigliare i nostri ranghi, gettando su noi il fango della calunnia. I fatti di Zurigo l'attestano. Oltre al colpire innocentemente una ventina di giovani animosi, togliendo loro la libertà, la vendetta borghese, non contenta ancora, ha voluto colpire l'uomo più in vista del nostro movimento, il compagno Bertoni, di cui la rettitudine, come lavoratore e propagandista, è nota a tutti.

È la storia di tutti i tempi, dacché si è precisata l'aspirazione verso l'ideale libertario. In tutti i paesi, gli anarchici sono stati sempre odiati, perseguitati; la sozza genia dei fabbricatori di menzogne ad un tanto al rigo, ha tutto l'interesse di mettere in cattiva luce noi che siamo i demolitori ostinati di questa società basata sul delitto.

Ebbene, ad onta di tutto, quanto più è pericoloso parlare forte, quanto più i nostri avversari di tutte le tinte ci ringhiano alle calcagna per vilipenderci, tanto più noi stiamo fermi, intrepidi sulla breccia. E' la nostra fede sincera che ce lo impone. Facciamo più intensa ancora la buona propaganda, apriamo il cuore e la mente ai lavoratori e diciamo loro chi sono i loro nemici, chi sono i venduti.

La nostra povertà cenciosa ci rende superbi; il lavoro manuale che facciamo da mane a sera per guadagnarci il pane, rispetta la nostra onestà e dimostra che non siamo al servizio dei potenti, come certe canaglie matricolate vogliono far credere. Noi siamo internazionalisti, noi non abbiamo simpatie per alcun governo; siamo contro tutte le dominazioni e lottiamo per il trionfo della rivoluzione sociale, per la fratellanza di tutti i popoli, senza distinzione di lingua e di razza.

Avanti, compagni, e proseguiamo a combattere con ardore; facciamo che il seme delle nostre nobili idee alligni in ogni terreno e prepari il popolo per il grande riscatto: sarà questa la nostra vendetta. In un giorno non lontano udremo suonare a stormo le campane della riscossa: l'appello ci trovi uniti e pronti. Le idee per le quali Luigi Bertoni e tutti i generosi compagni sono rinchiusi in galera, siano il motto, siano il segnale, siano la bandiera che ci trascini impetuosamente alla battaglia. Viva il nostro ideale!

t. t.

## AI COMPAGNI

Comprendiamo l'orgasmo nel quale i compagni vivono e la loro impazienza nel voler sapere con precisione quel che è avvenuto a Zurigo, quali accuse pesano su i compagni arrestati, quale andamento prende la istruttoria. A noi non è permesso ancora di chiarire la situazione. Per un complesso di ragioni che non possiamo enumerare, siamo per ora obbligati ad adoperare una certa riservatezza; ma il momento venuto, parleremo e parleremo forte: noi faremo quanto occorre per impedire che una infamia si compia contro i nostri compagni.

Un fil di luce comincia a filtrare nell'affare che, malgrado noi, rimane custodito dalle autorità giudiziarie nelle prudenti ombre del mistero. Qualche laccio insidioso che ha stretto qualcuno dei nostri lo scorgiamo già, ed il nome di qualche abominevole canaglia, al servizio consolare, è noto. Di un fatto possiamo assicurare i compagni: se agli arrestati vengono date tutte le garanzie difensive e se ad essi non si fa un processo di tendenze e d'opinioni, la montatura che diggià sgretola, crollerà completamente. Ma noi abbiamo mille ragioni di temere per essi, e l'indipendenza della magistratura è una tal cosa che ci fa sorridere scettici. E' per questo che non possiamo cessare dal raccomandare ai compagni di rimanere vigili e d'interessarsi attivamente alla nostra opera.

Il Risveglio.

## In morte di Plekanoff

Anche i rivoluzionari si sentono in dovere di sciogliere i ditirambi alla memoria di questo marxista — povero Marx — ammanito in tutti gli intingoli — che fu, poi, un buon social democratico, amico della pace sociale, nemico acerrimo d'ogni catastrofismo rivoluzionario.

Noi ricordiamo una polemica clamorosa scoppiata parecchi anni fa fra cotesto marxista russo ed uno dei migliori interpreti del marxismo italiani: il sindacalista di allora Arturo Labriola, nell'epoca in cui le teorie sindacaliste erano in Italia ed in Francia agitate con discreta fortuna; polemica originata dall'aver, il Plekanoff, con un opuscolo di poche pagine, preteso demolire la dottrina sindacalista — nel nome di Marx naturalmente — che pur contava a dovizia scritti e scrittori di valore.

Riportiamo qui un brano fra i più curiosi della replica del caustico ed arguto scrittore napoletano; il quale, ad un punto del suo scritto polemico, è costretto a dire che « deve far sforzi inverosimili per prendere sul serio quel degno signore » (Quanto qui segue è tolto dalla rivista luganese *Pagine Libere*, sospesa da parecchi anni, fascicolo 6°, 2° annata).

...Ed ora, lettore maligno, inarca bene le ciglia e prestami intento l'orecchio; io sto per dimostrarti non soltanto che Plekanoff non sa leggere le statistiche, ma che egli non ha nemmeno letto Marx. Lasciami dunque godere la voluttà di dimostrarti che il mio terribile censore è terribile solo nelle intenzioni. Poveretto! Sono proprio le forze che gli mancano!

Io avevo scritto a pag. 186 (2° ediz.) di *Riforme e rivoluzione sociale* che la tendenza storica dell'accumulazione capitalistica, sotto l'azione del principio della concorrenza, produce un costante ribasso del saggio dell'interesse; mentre invece la legge del valore che si forma in un regime di libertà reca a un aumento continuo del saggio del salario. Nulla di singolare per le persone anche mediocrementemente colte. Ma Plekanoff non è semplicemente una persona colta. Egli è il legislatore dell'universo e tutto quello che accade senza il suo permesso lo manda fuori dei gangheri. A carte 39 (N. 11) del *Sovremennii Mir* egli mi denuncia all'indignazione del pubblico della sua rivista come un vile economista borghese, come un degno discepolo del conservatore e individualista Pantaleoni. Non gli basta. Il mio castigo deve essere esemplare. Egli squaderna un volume di statistica e mi oppone trionfalmente i « fatti ». Il mio errore è triplice: 1. non è vero che le remunerazioni del capitale tendono ad approssimarsi (teoricamente) allo zero; 2. non è vero che la libera concorrenza provoca un costante aumento del saggio dei salari; 3. non è vero che, al margine, lo sfruttamento delle forze di lavoro tende sempre più a scemare. E questo mio triplice errore prova che io sono un conservatore travestito.

Rispondo:

« Lo stesso tasso del plusvalore, con lo stesso grado di sfruttamento del lavoro, dà luogo a un tasso di profitto decrescente, quando il valore del capitale costante e per conseguenza il valore del capitale totale aumentano.

« Se si ammette che questa variazione del capitale si manifesta non solamente in alcune industrie, ma più o meno in tutte le branche della produzione... questo accrescimento generale del capitale costante relativamente al capitale variabile, produrrà necessariamente una discesa graduale del tasso generale del profitto, benché il tasso del plusvalore, cioè a dire, lo sfruttamento del lavoro per mezzo del capitale, resti invariabile. Ora man mano che la produzione capitalistica si sviluppa, il capitale variabile perde d'importanza relativamente al capitale costante e al capitale totale...

« Questa diminuzione progressiva del capitale variabile relativamente al capitale costante e al capitale totale corrisponde al perfezionamento della composizione organica del capitale sociale medio ed è l'indice del progresso del lavoro sociale... Poiché l'importanza del lavoro vivente diminuisce di continuo di fronte al lavoro materializzato (mezzi di produzione) che mette in opera, è evidente che la quantità di lavoro vivente non pagato, la quantità di plusvalore deve diminuire di continuo in rapporto al capitale totale. Il rapporto fra il plusvalore e il capitale totale essendo l'espressione del tasso del profitto, questo deve dunque scemare continuamente ».

« Chi dice queste eresie? Ah, mio buon Plekanoff, anche il povero Marx è stato a scuola... da Pantaleoni! Sicuro. Quelle cose le dice Marx stesso nel terzo libro del *Capitale*, parte terza, capitolo tredicesimo. Il colpo è forte, non c'è che dire. Il « marxista » Plekanoff è preso in trappola: egli ignora persino il... *Capitale*! E' dunque perfettamente logico che egli insegni il marxismo alla democrazia sociale russa. Scherzi della *reclame*. Ora io non so se abbia ragione o torto pensando che l'interesse (profitto puro del capitale) abbia tendenza a decrescere; ma so che se ho sbagliato io, ha sbagliato anche Marx: né più, né meno!

Ma il lettore si faccia animo. E' vero: Plekanoff

non ha letto Marx; ma bisogna riconoscere che... egli non ha letto nemmeno le altre opere che cita. Figurati, lettore maligno che egli per provarmi che il tasso del profitto non scema, cita Money-Chiozza (*Richness and Poverty*, London 1906) e mi oppone una serie di dati presi dal Chiozza-Money. Ma naturalmente usa il suo solito procedimento: legge una pagina e lascia stare il resto. Che cosa gli importa se le informazioni a pagine 90-91 sono completate con le citazioni a pagine 312-313? Egli tenta col Chiozza-Money lo stesso giuochetto che ha tentato col mio libro. Fidando che il lettore non ha tempo di riscontrare le citazioni, stacca un inciso, una frase, un'informazione e produce all'ammirazione del pubblico la sua « vasta » erudizione. Naturalmente egli sa bene che è paccottiglia, ma che importa? Intanto il colpo è fatto e il lettore resta sorpreso e ammirato.

## Spunti ed Appunti

### La reazione.

Turbina più violentemente là dove con maggior frenesia si strombazzano le viete formule dei principi democratici, diritti delle genti, libertà dei popoli, ecc., ecc. Ed è naturale. Uno scrittore francese in questioni di politica e di economia sociale, il Delaisi, non provò inconfortabilmente che in regime parlamentare, a suffragio universale, i governi più reazionari sono quelli a etichetta... più democratica?

In Italia, dunque, alla lista dei sovversivi tolti, per misura igienica, dalla circolazione — e la lista è lunghissima — occorre aggiungere il nome dell'attuale direttore dell'*Avanti*, G. M. Serrati, il quale hanno voluto coinvolgere nei fatti di Torino, per un discorso tenuto colà all'arrivo dei delegati russi.

Oh mirabili pretesti escogitati dai frenetici cervelli dei nostri democraticissimi poliziotti al governo! Come se il discorso di un uomo, per quanto incendiario possa essere, debba avere da solo la virtù di determinare un episodio così minacciosamente rivoluzionario come fu quello di Torino. Ma che importano i pretesti? In Italia ormai il governo può tutto. G. M. Serrati, l'uomo più rappresentativo della corrente rivoluzionaria ed intransigente del partito socialista, viene, dopo tanti altri militanti d'ogni frazione, arrestato. Il popolo, travolto, calpestato dal furioso corsiero di guerra, tace o non si lamenta che per le proprie sofferenze, mentre gli omenoni al parlamento, del partito, occhieggiano a Giolitti e sospirano amorosamente per la tanto desiderata collaborazione.

Quanto durerà la tragica farsa?

### Nel paese del diritto.

Ed in Francia le cose procedono non differenzialmente. Gli uomini — ai quali l'*union sacrée* e la guerra non sono riuscite a far dimenticare che la guerra interiore fra sfruttati e sfruttatori procede inesorabilmente pel suo corso, e che l'*union sacrée* non è che volgare truffa là dove persiste l'inverecundo mercato fra lo schiavo ed il padrone — sono eliminati un po' per volta.

Le premier flic de France (il primo sbirro di Francia), il repubblicano Clemenceau, fa la guerra! Ed è una lunga teoria di compagni sindacalisti ed anarchici, perché attivissimi nel movimento operaio o perché sospetti di disfattismo, che sono ospitati nelle patrie galere.

La libertà di stampa è divenuta una triste ironia; a dei compagni che volevano fondare un giornale settimanale, *La Franchise*, è stato posto — dall'uomo che fulminava i suoi predecessori al governo per il funzionamento della censura, da cui spesso e volentieri era egli stesso colpito — il veto con il pretesto che il detto giornale sarebbe stato la continuazione dell'altro soppresso: *Ce qu'il faut dire*. Come se il vecchio sbirro reintegrato, non avesse egli pure, tempo addietro, fatto comparire *L'Uomo incatenato* l'indomani stesso della soppressione del suo giornale *L'uomo libero*.

Le persecuzioni, gli imprigionamenti, il bavaglio, tutti i mezzi di violenza statali — va bene. E poi?

Clemenceau fa la guerra, senza scrupoli, con il fanatismo cieco dei vecchi senili. Fa la guerra contro i nemici esterni ed interni. Saprà farla contro la ineluttabile forza degli eventi che avanzano e si precisano inesorabilmente?

### La repubblica d'oltre mare.

E Wilson, il nobile apostolo della pace democratica, il veggente propugnatore della « Società delle Nazioni », al quale tutti gli inni furono sciolti, tutti i panegirici cantati dallo stuolo ser-

vile degl' imbecilli, ai quali non par vero di curvare i piedi a chiunque salti il ticchio, pronunciando quattro formule, tanto ben tornite quanto vuote — smentite non appena gli torni conto — di posare a salvatore dell' umanità, — Wilson associa la sua opera alla generale reazione.

I giornali ci dicono che le persecuzioni contro i militanti sono inaudite in America e che si stanno forgiando leggi eccezionali per colpire i sindacalisti e gli anarchici. Quale meraviglia, allora, se si vede la Svizzera mescolare la propria voce a questa mondiale sinfonia reazionaria?

F. P.

## Bolscevichismo ed Anarchismo

La notizia, non inattesa, delle misure reazionarie spiegate in Russia dal governo a etichetta rivoluzionaria e socialista di Lenine, ha sollevato un dibattito vivissimo sullo scottante argomento della politica russa.

I partigiani del leninismo — ciechi volontari — giustificano il massacro degli anarchici a Mosca con delle scuse pietose e ridicole. Essi vorrebbero far passare i nostri compagni per degli antirivoluzionari.

Diamo qui sotto gli articoli dei nostri collaboratori sull' appassionante questione.

### Anarchici antirivoluzionari.

Definizione: sono anarchici antirivoluzionari quei compagni che, fedeli alle loro teorie antistatali, combattono e criticano il governo massimalista come combattevano e criticavano il governo autocrate dei Romanoff.

La definizione è arbitraria; ma poichè la controversa s' aggira sulla questione del governo... rivoluzionario e del socialismo statale stabilito in Russia, l' arbitrio è nell' ordine delle cose... e non ci sorprende.

Diamoci la pena di porre in luce qual' è stata, durante le vicende rivoluzionarie russe, l' atteggiamento degli anarchici e dimostreremo poi chi sono, a nostro umile parere, gli antirivoluzionari.

\* \* \*

Ricordiamo che dopo la caduta dell' impero, anarchici e massimalisti si sono trovati d' accordo nel combattere l' entrata del socialista Kerenski nel governo borghese allora instaurato. In quel primo periodo d' incertezza, i massimalisti videro giusto nel darsi attivamente alla organizzazione di quei « soviet » di operai e di soldati — nuclei poderosi di volontà fattive, non preoccupati che dello sviluppo della rivoluzione —, i quali dettero ben presto una tale dimostrazione di forza da costringere il governo borghese ad accettare una politica proletaria e sociale, in opposizione a quella di classe da esso vagheggiata.

Nessuno può negare l' attività che diedero i compagni anarchici all' organizzazione dei soviet, nei quali essi scorgevano le forze poderose che unicamente potevano assolvere il compito rivoluzionario: l' espropriazione della proprietà privata, l' organizzazione della società a base comunista. Certo il compito era arduo e non scevro da grandissime difficoltà; ma è pur certo che nessun' altra organizzazione all' infuori di quella dei soviet poteva compiere questo immenso quanto necessario lavoro.

Mentre i soviet preparavano il terreno che doveva condurli all' espropriazione, Kerenski, divenuto capo del secondo ministero, con l' appoggio dei socialisti ultra-legalitari, tentava sbandare i bolscevichi che contrastavano la sua opera di transfuga del socialismo e di alleato alla borghesia di Russia e dei paesi dell' intesa. Si riproduceva allora tutto quello che s' era verificato nelle precedenti rivoluzioni francesi. Ancora una volta abbiamo assistito allo spettacolo che mentre il popolo reclamava il pane, il governo di Kerenski, elaborando infinità di leggi e di decreti e riorganizzando l' armata per rigettarla nel macello a favore della borghesia alleata, tentava sfruttare la rivoluzione a beneficio esclusivo del privilegio borghese. Ma i soviet rivoluzionari, permeati di spirito anarchico, insorsero ed imposero la loro volontà. E Kerenski dovette capitulare. Fu quello, senza dubbio, il momento più bello e più eroico della rivoluzione russa, quello nel quale il popolo, facendo prova di comprensione dei propri interessi, impediva ai politicanti di tradirlo. La borghesia russa si vide perduta e ricorse a tutti gli espedienti prima, ed alla violenza dopo. Non valse a nulla. Nei più grandi centri della Russia i soviet si moltiplicavano e s' imponevano — e tutti ripudiavano il dittatore,

che in nome del socialismo si apprestava a strozzare la rivoluzione.

Furono quelli i momenti che ci fecero trepidare di gioia; noi vedevamo già in Russia, adottato il comune libero, sull' insegnamento della gloriosa Comune di Parigi, ed il sistema federativo anarchico trionfare. E così sarebbe stato se i soviet, continuando a sviluppare la loro opera nel popolo e proseguendo per la strada nella quale si erano incamminati, avessero pensato a proclamare la libertà comunale e ad organizzare la produzione e la consumazione su le basi comuniste.

Il compimento di tale opera, veramente rivoluzionaria, sarebbe stata loro relativamente facile, detenendo essi la vera forza; ma per disgrazia i massimalisti pure avevano la mania del potere, non vedevano che il potere, e quando si decisero a dargli la scalata, cessarono in noi le belle speranze riposte nella loro opera. Avvenne la catastrofe. Inviando i loro uomini al governo e delegando ad essi la prodria forza, essi inaugurarono quell' opera negativa di rinuncia, che doveva a tappe a tappe condurli alle più tristi conseguenze: al disarmo della rivoluzione, alle trattative con l' autocrazia, odiosissima, teutonica, ed alla pace umiliante di Brest-Litovsk, la quale neppure ha potuto impedire l' invasione del disgraziato paese.

L' ingordigia del potere ha stornato i massimalisti dalla vera azione rivoluzionaria di classe, votandoli alla più assoluta impotenza esterna ed interna. Così, mentre la rivoluzione rimaneva indifesa contro la reazione esterna, all' interno l' opera di essa era paralizzata. L' espropriazione è rimasta soltanto nei decreti di Lenine, e noi domandiamo ai famosi bolscevichi zimmerwaldiani svizzeri — pei quali guai a toccare il governo socialista (?) russo — quando sarà decisa la espropriazione socialista della proprietà privata. Diranno, i nostri bolscevichi, che la terra appartiene ai contadini, diranno che le banche sono proprietà collettiva, ma ciò non impedisce che i parassiti della borghesia esistano tuttora, che la profonda immoralità dell' individuo che vive del frutto del lavoro altrui non sia scomparsa, che dei borghesi russi, dimoranti a Ginevra, ricevano di laggiù regolarmente gl' interessi dei loro capitali... e ciò mentre la fame, la miseria, compiono fra la povera gente la loro tragica opera di distruzione.

Sono gli anarchici gli antirivoluzionari? Antirivoluzionari perchè osteggiano la dittatura detta del proletariato, ma che in realtà è diretta contro il proletariato? Antirivoluzionari, perchè insorgono contro la violenza del nuovo Stato oppressore ed ingannatore? Antirivoluzionari, perchè vorrebbero che la rivoluzione, monopolizzata dal massimalismo al governo, si liberi dalla tutela dei grandi uomini e ritorni nell' azione vigorosa e feconda delle masse?

Il massimalismo governativo fa trucidare gli anarchici. Spera così di annientare la potente voce della loro protesta? Illusione! La persecuzione valorizza le idee e la violenza reazionaria è fatale a chi la usa. Guardate il « piccolo padre ». Contro l' inganno massimalista, gli anarchici in Russia continuano nella loro strada per l' avvento della società di liberi e di uguali. Sandro.

### Contro gli anarchici.

Non siamo noi che ci meraviglieremo oltre misura del fatto che gli anarchici siano perseguitati in Russia dal governo rivoluzionario dittatoriale di Lenine. Quelli che devono fare un bel naso, sono i compagni anarchici caduti in adorazione dinnanzi al frasario roboante del bolscevichismo, pei quali ogni critica ai nuovi despoti di Russia sembrava il più enorme sacrilegio.

Nuovi despoti in Russia: la parola è dura e ce ne dispiace. Ma che farci? La notizia dell' eccidio degli anarchici a Mosca non è stata inventata da noi, tutti i giornali l' hanno riportata ed il governo di Pietrogrado non ha tenuto a smentirla. Un potere, comunque costituito, che impone alla società un dato modo di vedere, di pensare e di agire, opponendosi con la forza brutale a che una frazione di individui, componenti la società, nel nome delle proprie idee, veda, pensi ed agisca diversamente dal come esso l' intenda, non può essere che dispotico e tiranno. Vi è certo una ragione di Stato che autorizza e giustifica la persecuzione del governo russo contro gli anarchici: la semplice ragione di conservazione propria; e noi opiniamo essere legittima la violenza adoperata da esso contro gli anarchici per salvaguardare la propria stabilità.

Quel che non potremo mai ammettere è che il governo russo rappresenti la rivoluzione russa.

Un governo — principio e fine di ogni mutamento — non è mai rivoluzionario. Un governo rivoluzionario è un non-senso, una contraddizione in termini. Gli uomini elevati al potere in un periodo di rivoluzione, cessano immediatamente di essere rivoluzionari per divenire conservatori dell' ordine di cose stabilite. La forza rivoluzionaria, passata dallo stato latente allo stato potenziale e dinamico, turbinando nei strati sociali, tende ad assimilare — trasformandole o trasformandosi — tutte le energie nuove che ad essa concorrono. E soltanto in periodo rivoluzionario che le idee più audaci possono essere validamente propagate ed ottenere un principio di applicazione. Ma la forza rivoluzionaria, crescendo d' intensità, non può svilupparsi ulteriormente che operando al di fuori e contro il potere, il quale, ripetiamolo, rappresenta per la rivoluzione un punto di arrivo e non di partenza.

Son queste le ragioni supreme per cui gli anarchici si trovano perennemente in lotta contro qualsiasi governo. Un governo, per essi, comunque ammantato, non può avere che carattere provvisorio e temporario, nell' interesse stesso del progresso rivoluzionario delle elaborantesi società.

Il bolscevichismo, rappresentato al potere da Lenine e compagni, s' è trasformato da forza rivoluzionaria, qual' era nell' opposizione ai governi di Miliukoff et Kerenski, in forza di conservazione: non appena al governo. Tutti gli atti commessi contraddittori e negativi allo spirito rivoluzionario, ce lo dimostrano. Noi non diciamo che essi hanno tradito la causa rivoluzionaria non appena al potere; affermiamo essere stato il potere a tradirli ed aggiungiamo che noi al loro posto ne avremmo agito diversamente. E cotesti insegnamenti ci riconfermano nella nostra opposizione irriducibile ad ogni partecipazione al potere par giovinetto infatuato di leninismo. volendotaires, con uno sproloquio compassionevole, faire: ficare le persecuzioni contro gli anarchici, is ne esitava ad asserire essere costoro dei contro-rivoluzionari. Talchè, o santissimi lumi! la rivoluzione viene dall' alto, e le forze oscure, anonime, operanti nel basso della vita sociale, sono identificate alla contro-rivoluzione!

Noi siamo stati sempre scettici verso quelle teorie sociali pronanti un socialismo di Stato, un collettivismo più o meno autoritario, una dittatura detta del proletariato, nella quale le maggioranze, rinunciando esse stesse a regolare i propri rapporti sociali, si rimettono alla equanimità degli uomini provvidenziali.

La caccia agli anarchici in Russia non ci stupisce e non ci addolora, poichè ci dimostra che la rivoluzione russa non è ancora soffocata. Contro lo Stato borghese ieri, contro quello a carattere socialista oggi, essi rimangono gli ostinati debellatori di ogni ostacolo frapponentesi alla marcia del Progresso. X.

### Anarchismo e bolscevismo.

Sotto questo titolo sostanziale e suggestivo, A. V. D. scrive nella *Nouvelle Internationale* un lungo articolo dall' incerta ed amletica andatura. Noi comprendiamo benissimo la fatica ch' egli abbia provata nel voler porre a confronto due termini di un problema di natura e di essenza diversa: l' anarchia, filosofia di vita, ideale sociale concretizzato dallo studio profondamente positivo dei bisogni umani, restio nell' affermazione dei suoi postulati, ad ogni rinuncia e ad ogni compromesso, siano pure contingenti; ed il bolscevismo, che è il prodotto di una situazione temporanea o di una serie di situazioni mobili e contingenti, fenomeno impreciso, passeggero e fatalmente contraddittorio.

Ma non è di ciò che vogliamo occuparci, sibbene delle interpretazioni false ed errate e delle premesse arbitrarie dell' articolista sull' anarchismo e sulla posizione di questo di fronte allo Stato — anche se socialista — e di fronte alla rivoluzione. Infatti, egli, dopo aver polemizzato coi suoi compagni socialisti di destra e di sinistra, finisce per domandarsi: E' l' anarchismo l' idea più rivoluzionaria o, al contrario, la più pacifista? Il bolscevismo è quella, fra le due correnti, più o meno inclinata all' azione diretta? Ma impigliato com' è nell' errore iniziale, egli non sa trovare la risposta; in cambio, però, non ha alcuna titubanza ad attribuire all' anarchismo una estrema confusione di metodo, dato che esso, mentre si afferma teoricamente con le idee più radicali, praticamente si abbassa sino al livello dei più vietati opportunisti socialisteggianti in alleanza con la borghesia, ed in odio alla rivoluzione. E ciò soltanto per il terrore degli anarchici

nel veder ricostituirsi una nuova organizzazione statale, ch'essi fuggono inorriditi, ma ch'è pure, secondo lui, indispensabile allo sviluppo rivoluzionario della società.

Il cittadino A. V. D., che prima trova modo di accodare i nostri compagni russi alla cricca social-patriottica partigiana della guerra e reclamante la costituzione, finisce per confessare che essi effettivamente non vogliono né l'una né l'altra, tendendo soltanto ad una specie di unione nazionale ed internazionale — unione pace-sociale — la quale significherebbe la fine dalla rivoluzione.

Il cittadino A. V. D. afferma, temerariamente, cose che contrastano singolarmente con la più elementare verità. L'ultimo suo proposito, se può esser vero riguardo alla piccola frazione di anarchici tolstoiani, sperduti nei meandri di un idealismo astratto e superato, è completamente inesatto sul conto della grande maggioranza degli anarchici russi, i quali sono risolutamente contro la costituente — coerentemente ai nostri principi —, contro ogni unione con le frazioni borghesi e per la continuazione della lotta rivoluzionaria nell'interno ed all'esterno. Questa loro attitudine era confermata ed ampiamente commentata da un recente articolo di Belloni sull'*Avanti*.

Il nostro articolista ha torto, diciamo *en passant*, di accennare al fatto scabroso della costituente. Sviscerare quella questione significa provare inconfutabilmente la tattica di arbitrio e di violenza adottata dal nuovo governo russo. Non meno nell'errore è egli quando crede di scoprire una contraddizione fra l'enunciazione teorica e l'azione degli anarchici, e noi domandiamo che ci si dia solo esempio di propaganda anarchica non di ispirata ai grandi principi rivoluzionari. Contro il riformismo, contro ogni parlamentarismo, contro ogni delegazione di potere, contro ogni azione, — solo gli anarchici hanno saputo tenersi coerenti ai sani principi della prima internazionale, principi che se fossero stati rispettati da tutti avrebbero salvato l'umanità dalla catastrofe attuale. Le dolorose vicende di cui siamo gli spettatori lo dimostrano.

Gli anarchici russi insorgono ora contro il nuovo governo instaurato nel loro paese, ed è per questo che sono accusati di essere contro-rivoluzionari. Più secoli di storia dimostrano come ogni riformarsi di un'autorità statale, invece di allargare e consolidare le conquiste, rivoluzionarie, le paralizzano e le annientano. Ed è logico che così sia.

La rivoluzione, che ha la virtù di spezzare il cerchio di ferro della oppressione statale, vietando la libera espansione delle individualità, dà agli individui la possibilità — fondendo ed armonizzando socialmente e le differenti iniziative e gli sforzi comuni per il benessere collettivo — di rimettere in valore la personalità umana. Rinsaldato il cerchio di ferro della oppressione statale, comunque si chiami, la rivoluzione è virtualmente finita, e la schiavitù, nel nome della repubblica, della democrazia o del collettivismo socialista, ricomincia. La libera gara delle volontà e delle intelligenze è soffocata. Contro il ripetersi di questo errore, fatale per tante rivoluzioni, i compagni nostri lottano in Russia. Essi lottano, dunque, con ardore, non contro la rivoluzione, ma per l'ampliamento di essa. E non è ancor detto che l'ultima parola sia la loro. Auguriamocelo.

L. M.

## Similitudine reazionaria

Diamo qui, quasi per intero, una corrispondenza, datata da aprile, da Quinney Mass (Stati Uniti di America) e indirizzata per conto della sezione sindacalista di quella località a « Guerra di Classe », l'organo fiorentino della Unione sindacalista italiana.

Constatino i compagni che non soltanto in Svizzera ma ovunque la reazione mostra l'identico livido e ripugnante ceffo:

« Vi rendo noto che « Il Proletario » non si pubblica più in Boston essendo che nell'ultimo Congresso della Fed. S. Italiana 2-3 settembre 1917 si decise di trasferire la sede della medesima a Chicago e di stampare « Il Proletario » nella tipografia della « Industrial Workers of the World ». Da oltre 10 mesi questo nostro giornale è preso di mira. Gli si è tolto per esempio il diritto di circolazione postale. Interi numeri sono stati completamente sequestrati.

« Faggi, quale direttore ha subito diversi processi, ma per buona sorte è andato libero. Giorni sono il nostro compagno partì per Chicago, dove uscirà, come ho detto, il giornale della nostra

Federazione sotto un nuovo titolo: *La Difesa*. Molte cose avrei da dire del movimento operaio d'America. A noi qui dispiace che molte volte il proletario italiano viene male informato di ciò che succede qui, come forse (senza forse: *nota di redazione*) succede di voi. Ho letto per esempio sul giornale di quell'emerito farabutto di Mussolini (tu leggi di così lontano, o compagno, noi no, per ragioni di stomaco: *nota di redazione*) che Thommas Moonney di San Francesco di California è stato condannato a morte perchè ritrovato colpevole di disfattismo. In realtà invece Moonney è stato condannato sotto una falsa accusa, quella cioè di aver messo o fatto mettere una bomba in un palazzo durante una parata militarista nel luglio 1916.

« Moonney è vittima di un complotto ordito contro di lui e contro altri, fra cui Billings e Wittemberg.

« Questo Moonney è membro dell'ala estrema del Socialist Party che ora, sembra vada epurandosi in America ed era organizzatore dell'American Federation of Labor. La sua attività tenace suscitò, in California numerosi scioperi che diedero filo da torcere ai magnati della finanza. Costoro per vendicarsi tesero diversi agguati all'Americano contro di lui ed i suoi compagni. L'ultimo fu quello della bomba.

« Malgrado che la difesa abbia dimostrato e provato che i testimoni contro il Moonney furono tutti comprati, arrivando fino a far arrestare il testimone più importante dell'accusa, il Moonney è rimasto condannato. La sua compagna, assolta nel processo, viene tuttavia detenuta in carcere. Gli altri innocenti condannati a vita.

« Vi dirò pure che la non mai troppo deplorata American Federation of Labor rinnegò il Moonney lasciandolo in balia alla reazione tanto per rendere, come sempre, un servizio alla borghesia. Comitati autonomi e Unioni indipendenti hanno preso a cuore la sorte del povero Moonney, L. I. W. W. ha fatto la sua parte, malgrado le innumerevoli lotte da essa sostenute. Fin'ora i risultati sono che una commissione governativa incaricata di riesaminare il processo ne ha chiesto la revisione, e lo stesso Wilson vi si è personalmente associato. Speriamo che avvenga.

« Avrei molto da dirvi della organizzazione nostra, la Industrial Workers of the World.

« In questi giorni si sta svolgendo il processo di 166 arrestati nel settembre 1917 per cospirazione. Essi da quel tempo sono sempre in carcere. Vi parlerò in un'altra mia al riguardo. Vi spedirò alcuni numeri del *Proletario*, che vi informeranno meglio di tutto ».

Come si vede, non è soltanto a Zurigo che la polizia scopre bombe ammaestrate. Ovunque la reazione agisce contro i rivoluzionari e dà loro una caccia spietata. Ovunque si tramano complotti, si cercano accuse per colpire i compagni nostri. Come è affermato nella corrispondenza su riportata, i testimoni contro Moonney furono comprati. La compagna sua fu assolta, ma tuttavia trattenuta in carcere. *Gli altri compagni innocenti, condannati a vita.*

Dunque, anche nel paese ove la libertà sembrava veramente larga, anche là ove il proletariato sembrava più cosciente perchè più organizzato, laggiù ove la solidarietà operaia doveva essere più pronunciata, la reazione ha avuto campo di sbizzarrirsi contro i nostri, aiutata nell'infame compito dalla incoscienza e dalla indifferenza della massa e dall'opera traditrice di spie e di provocatori. E' l'epoca questa in cui più che mai dei tristi individui, infiltrandosi nei nostri ambienti e giuocando il falso a meraviglia, riescono a guadagnarsi la fiducia di buonissimi compagni, ingenui ed in buona fede, che finiscono per cadere nelle trappole di questi abili farabutti, che senza scrupoli, per qualche moneta, li consegnano in mano al boia. Non possiamo far altro che raccomandare a tutti i nostri compagni la massima prudenza.

Un po' di luce si sta facendo sui famosi fatti di Zurigo. Per ora non possiamo ancora parlare chiaramente, ma speriamo di poter fra breve illustrare convenientemente i tristi eroi della impresa zurighese. Ne parleremo a tempo debito.

Coraggio, compagni! La reazione si fa sempre più forte, ma in fondo essa opera a nostro vantaggio. L'arco troppo teso si spezza, così la reazione borghese, lanciata a briglie sciolte, si infrangerà contro le crescenti forze della rivoluzione sociale.

C.

*La mancanza di spazio ci obbliga a rimandare al prossimo numero diversi articoli.*

Il truffaldino dell'*Avvenire*, punto sul vivo, si dimena come un epilettico. Schizza bava e veleno ed erutta, noiosamente, le abituali turpitudini: « Isterici, masturbatori, vigliacchi », ecc.

Noi, dunque, siamo dei vigliacchi. Lo dice lui, quindi dev'essere vero.

Immaginiamoci un po' la scenetta che dev'essere avvenuta, poco tempo fa, nel gabinetto del giudice istruttore, allorchè il coraggiosissimo ebbe a subire il martirio di due giorni di arresto.

— Quali rapporti avete avuto voi cogli anarchici?

— Io in rapporti con gli anarchici? Che il mio patrono San Carlo Marx, che tanto li ha odiati, me ne liberi. Io, marxista e rivoluzionarissimo, potrei avere dei rapporti con dei vigliacchi alleati alla borghesia? Prendete la collezione dell'*Avvenire*, domandate conto delle mie conferenze contro gli anarchici, e vedrete in che modo li concio io i discepoli del borghese Bakunine. E poi, informatevi presso quei vostri colleghi della polizia e della magistratura, che ci fanno l'insigne onore di essere nostri *Genossen*, essi vi diranno se quanto affermo è la verità.

Ed il giudice, convinto di trovarsi di fronte ad un irriducibile nemico della borghesia e ad un rivoluzionario autentico, ha messo fuori lui, il coraggioso, ed ha lasciato dentro i... vigliacchi.

Vorremmo tralasciare gli scherzi, ma, francamente, non dobbiamo dirci che è davvero la cosa più allegra del mondo quella che un greppiaiuolo ed un mestierante della politica debba poter dare del vigliacco a chicchessia? « Lasciateci lottare pel nostro socialismo », declama il truffaldino con tono melodrammatico d'istrione di terza categoria. Baie. Il socialismo e te, ed i tuoi pari, sono cose ben differenti. Saremo pel socialismo sempre, inteso nel concetto più vero, ma sempre, anche, contro i truffatori di esso. **Noi.**

*Delle manifestazioni minacciose e sintomatiche di Zurigo, Basilea, ecc., parleremo ampiamente al prossimo numero. Avremo occasione d'illustrare viemmeglio l'attitudine, in questa occasione, della social-riformisteria, la quale ci ha fornito ancora un documento delle proprie capacità... antirivoluzionarie.*

## CORRISPONDENZE

SCIAFFUSA. — Ancora sullo sciopero degli sbavatori. — Scriviamo con profonda amarezza. Non avremmo mai creduto che i dirigenti dell'organizzazione giungessero fino a tal punto nel gettarci, dinnanzi ai padroni, nel ridicolo e nella più meschina umiliazione. Noi proclamammo lo sciopero all'unanimità, fermi nel proposito di non cedere alla tracotanza padronale, aiutati dai compagni libertari come sempre all'avanguardia. Ma la nostra bella forza di resistenza è stata spezzata dal contegno del segretario, il quale, avvertendo il nostro movimento, negandoci la solidarietà, ed anche il sussidio che ci spettava di diritto, essendo la nostra categoria tutta organizzata, ci ha costretti a piegare il capo. Poteva, cotesto signore, pratico e serio, sanzionare con la sua approvazione il nostro grave atto d'indisciplinatezza, noi che abbiamo osato proclamare lo sciopero senza aspettare la sua autorizzazione? E poteva egli — discepolo certamente ed ammiratore di Marx, di cui oggi si esalta l'opera — dar ragione a noi che abbiamo avuto l'ingenuità di praticare uno dei più grandi principi del pensatore tedesco: « L'emancipazione dei lavoratori dev'essere l'opera dei lavoratori stessi »?

Eppure le nostre richieste erano giustissime, chè vi sono fra noi operai che guadagnano appena 60 centesimi all'ora. Non vale commentare più oltre. I padroni hanno ragione di ridere. La colpa è nostra. Finchè noi saremo pecore ed avremo bisogno di pastori, essi possono dormire tranquilli. Quando, o compagni, sapremo non lasciarci più turlupinare dai mestieranti della politica e tradire dai giuda della classe operaia?

*Un gruppo di sbavatori organizzati.*

SAN GALLO. — Il nostro gruppo, mentre esprime tutta la simpatia e la solidarietà verso il compagno Bertoni e tutti gli arrestati di Zurigo, addita al disprezzo di tutti i sovversivi onesti e coscienti l'inqualificabile contegno di qualche caporione del socialismo zurighese verso degli uomini perseguitati dalla reazione.

*Il Gruppo Libertario.*

Se il compagno S. del Gruppo L. di San Gallo vorrà collaborare al giornale, ci farà piacere.

*Redazione.*

Impr. des U. O., Genève.